

Una italiana di nome Cristina

Ci siamo appena trasferiti a Genova, giusto in tempo per l'inizio dell'anno scolastico.

Michela, la mia figlia minore, frequenta la terza elementare.

Tutti i pomeriggi sono fuori dalla scuola, in attesa della sua uscita e rientrare a casa insieme.

È il momento favorevole per stringere amicizia con le mamme dei suoi nuovi compagni.

Conosco Cristina, la mamma di Giulio, un bel bambino dagli occhi azzurri: anche per lui è il primo anno in quella classe.

Cristina si è separata da pochi mesi dal marito; ha dovuto lasciare la casa coniugale e ha deciso di trasferirsi, con i suoi due figli, nella mia stessa zona. I molti argomenti che abbiamo in comune ci portano a discorsi di una certa intimità: i pochi soldi che il marito le passa; la sua ricerca, fino ad ora vana, di un lavoro fisso.

Poco dopo le feste di Natale, appena qualche giorno dalla ripresa della scuola, mi chiama una sera al telefono: "Francesca", è molto agitata. "Sono davanti alla porta di casa con i ragazzi.

Non possiamo entrare!", e aggiunge disperata: "ci sono i sigilli alla porta!". Si mette a piangere: "Cosa faccio, ora?".

La mia mente lavora alacremente sul da farsi ma è il mio cuore che parla per primo: "Venite qui da noi!", mi esce spontaneo.

Dopo circa mezz'ora si presentano tutti e tre alla porta: Cristina ha gli occhi gonfi dal pianto e i ragazzini sono visibilmente sotto shock.

Li accogliamo, i miei figli ed io, col sorriso, cercando di nascondere al massimo la gravità della loro situazione.

Li sistemo tutti e tre nella camera di Michela: lei dormirà con me nel lettone.

"Sono 6 mesi che non pago l'affitto", mi rivela quando tutti i nostri figli dormono. "Avevo chiesto al padrone di casa di avere ancora un poco di pazienza...". Piange sommessa. "Non immaginavo arrivasse a tanto!". Ora è anche rabbiosa: "E' proprio uno stronzo: non ha pietà di una povera donna con due figli?".

"Cristina", cerco di calmarla. "Ora non ci pensare. Domani prova a chiamarlo e vedi di capire quali sono le sue intenzioni e se è disposto a un qualche compromesso". E aggiungo dispiaciuta: "Ti aiuterei volentieri, ma lo sai...anch'io ho dei seri problemi di denaro...".

Tento la carta marito: "Prova anche a sentire tuo marito ...". La butto lì ma so già che è un vicolo cieco.

"Figurati...quello lì: sono mesi che non mi da una lira!". E con un filo di voce: "Ribusserò alla porta di mio padre...poveretto! Sono mesi che ci mantiene con i suoi pochi risparmi...".

Il genitore le manda qualche soldo ma non sufficiente per calmare il padrone di casa, il quale concede a Cristina di entrare nell'appartamento solamente per poche ore, il tempo sufficiente che le consenta di portarsi via lo stretto necessario.

Dopo un mese circa che la famiglia Torcello si è trasferita a casa mia, Cristina trova finalmente un lavoro fisso.

I miei figli ed io siamo molto contenti: per loro ma anche per noi. La convivenza non stava andando molto bene: cominciamo a patire un poco la loro presenza.

Era un continuo trovare mozziconi di sigaretta nel water: Vincenzo, il grande fumava di "nascosto" e aveva scelto il bagno di casa mia, quale area fumatori. Lo teneva occupato costantemente col risultato che, essendo l'unico dell'appartamento, finivamo per essere penalizzati tutti quanti: sia nei nostri bisogni primari che nel sopportare di doverci immergere, il più delle volte, in una cortina fumogena degna della più densa nebbia in val Padana.

Giulio, il compagno di Michela, era piuttosto svogliato nei compiti e, al contrario di quello che avevo immaginato, non mostrava particolare interesse a studiare con mia figlia e tantomeno a giocare con lei.

Ma il "peso" più grave di quella convivenza forzata si era rivelato essere Cristina. Il vivere insieme me la fa scoprire quale è realmente: non la fragile donna che affronta la separazione con determinazione e sacrifici ma una persona arrogante e prepotente; cinica ed egoista. Per me è un periodo difficile, sempre di corsa tra ufficio, scuola, casa, palestra di Michela, tennis di Alessandro, spesa, lavatrici, stiro, mangiare.... Non sono poche le sere che rientro a casa tardi, carica di sacchi e sacchetti. I miei figli sono istruiti e a una certa ora sono soliti mettere sul fuoco una pentola d'acqua. Un piccolo aiuto domestico per accelerare i tempi della preparazione della cena.

Con Cristina in casa mi immagino di tornare e di vedere più di una semplice pentola sul fuoco: un sugo a cuocere; una frittata imbastita...

Niente di tutto ciò: Cristina è sempre al telefono.

Adesso poi che ha trovato lavoro, tutte le sere, giusto all'ora della cena si concede una bella mezz'ora nella vasca da bagno, riempita fino all'orlo di acqua bollente.

Mi permetto di farglielo notare, anche perché già temo la prossima fattura del riscaldamento: "Cristina", suggerisco una sera, "non potresti farti una doccia che è più veloce?" e aggiungo: "Sai abbiamo un bagno solo...".

"Ho sempre fatto il bagno nella vasca", mi risponde piccata, "e certo non rinuncio alle mie abitudini!".

"D'accordo", insisto io, "Allora magari scegli un orario più confacente di modo che alla sera quando siamo tutti in casa, il bagno sia libero". Non l'avessi mai detto!

"Figurati!", mi aggredisce con una vivacità da cafona. "Dopo una giornata come la mia!".

Potrei dire anch'io la stessa cosa...

Mi torna in mente un detto di mia nonna: 'temo più un maleducato che un ladro o un assassino'. Così, taccio e 'sopporto'.

Dopo qualche giorno, ricevo la fattura e le chiedo di partecipare alle spese. Accetta con una smorfia anche se puntualizza che loro sono in tre e noi in quattro...

Anche in questo caso, sto zitta. Non le ricordo che ogni giorno fa un bucato e riempie la lavatrice con solo poca roba...

Sta a vedere che pensa che adesso è lei che ci mantiene...

Ogni tanto sondo se ha trovato un appartamento: ora che ha un lavoro, leverà le tende da casa mia....

Sembra che l'abbia trovato: bene, un passo avanti.

Ma ci sono dei lavori da fare: aspetteremo pazienti.

Un giorno lascio sul comò in camera mia dei soldi per Alessandro. Spariscono. L'unico in casa al momento della mia uscita è Vincenzo, il fumatore.

Cristina difende il figlio a spada tratta: sarò io che mi sbaglio.

Va bene: meglio non discutere.

Dopo qualche giorno, trovo sotto la libreria, nel pulire con la scopa, un pezzo di hashish...

Sbotto alla grande: "Ti do tempo due giorni", le annuncio perentoria con voce ferma e decisa appena entra in casa, prima che si immerga nei suoi sali rigeneranti. "Casa pronta o meno, vi arrangerete!".

Mi sento come la famosa pentola posta sul fuoco a bollire: la prima e unica messa da Cristina!